

## LA LETTERATURA DRAMMATICA ITALIANA E IL TEATRO NAZIONALE DI BUDAPEST

Il Teatro Nazionale di Budapest celebra nella stagione 1937—38 il centenario della sua fondazione. Celebrazione rara nella storia del teatro europeo. La nazione ungherese riconobbe fin dal 1837 l'importanza straordinaria di un indirizzo sistematico della cultura teatrale sulla base di opere classiche della letteratura universale, fatto che ha recato un notevole giovamento allo sviluppo culturale della nazione. Fu riconosciuto allora il grande valore del teatro, la sua eccezionale forza culturale, la necessità di curare l'educazione del pensiero nazionale. Nello stesso tempo si vide chiaramente che senza teatro nazionale non si poteva creare un dramma nazionale. Al riconoscimento di tutto ciò cooperò anche il fatto che attraverso la dominazione austriaca la cultura tedesca attentava pericolosamente alla cultura ungherese, in quel tempo incamminatasi verso un nuovo sviluppo, minacciando insieme la lingua magiara.

I primordi della cultura teatrale ungherese risalgono a cinquant'anni prima dell'apertura del Teatro Nazionale. Nel paese compaiono piccole compagnie girovaghe che non riescono a diventare stabili per difficoltà materiali e per la mancanza di un appoggio ufficiale. I patrioti, gli scrittori, i poeti, gli statisti magiari, ansiosi per l'avvenire culturale della nazione e incuranti delle difficoltà di ordine finanziario, coll'aiuto del Comitato di Pest, aprono una pubblica sottoscrizione e fondano il Teatro Nazionale.

Il Teatro Nazionale inizia la sua attività con un indirizzo ben preciso. I suoi compiti sono sin dal suo sorgere: tenere in programma i capolavori della letteratura classica universale, rappresentare in ungherese quelle opere della letteratura drammatica straniera di ogni tempo che per il loro valore e per il loro soggetto possano interessare in Ungheria e possano influire sullo sviluppo del dramma ungherese.

Ma il compito più importante del Teatro Nazionale è stato sempre quello di sostenere e appoggiare gli scrittori ungheresi, lo sviluppo della letteratura, della prosa e dello stile magiari.

Col tempo, un nuovo compito si è aggiunto agli altri: tenere in programma opere di valore classico della letteratura drammatica ungherese.

Ormai il Teatro Nazionale ha già testimoniato col suo ricco passato di aver corrisposto ai suoi propositi sotto ogni riguardo e di aver contribuito in maniera decisiva a sollevare le sorti della letteratura drammatica ungherese, così da metterla in grado di poter gareggiare con qualsiasi teatro europeo.

L'amicizia culturale che lega oggi l'Italia e l'Ungheria non è di data recente. La nazione ungherese ebbe sempre contatti collo spirito e coll'arte italiana. Sempre riconobbe che la nazione italiana ha arricchito la civiltà del mondo di valori imperituri e sempre ha cercato di ispirarsi a valori umani ed artistici.

Le relazioni del Teatro Nazionale con l'Italia risalgono al 1841, quando per la prima volta fu rappresentato il dramma di Barbieri: «L'Orfano di Mosca». Da allora ad oggi hanno figurato nel programma del Teatro Nazionale trentaquattro opere di ventisei scrittori italiani, rappresentate in trecentosessantotto sere. Tra esse figurano la forte opera drammatica di Mussolini e Forzano, «I cento giorni», quattro lavori di Goldoni, tre di Giacosa, due di Federici, due di D'Annunzio, inoltre opere di Bon, Bracco, Butti, Castelnuovo, Cavallotti, Costetti, De Stefani, Ferrari, Fortis, Giacometti, Lodovici, Monti, Nota, Pellico, Terramare, Verga. Di Pirandello furono dati due lavori. Il maggior successo lo ebbe Niccodemi con «L'Ombra» rappresentata 41 volte e con «L'alba, il giorno, la notte», rappresentata 86 volte.

Oggi il Teatro Nazionale cura con particolare calore l'amicizia culturale che lo lega all'Italia.

Nella stagione 1936—37 ha rappresentato «La Figlia di Jorio» di D'Annunzio, la cui prima venne accolta con calorosa simpatia sia dalla stampa che dal pubblico.

Nello stesso anno si diede con analogo successo la «Ruota» di C. V. Lodovici nell'ottima traduzione di Margherita de Lányzy. Le figurazioni sceniche dei due lavori sono state curate dai maggiori scenografi ungheresi: Giovanni Horváth per «La Figlia di Jorio» e la Signora Almos Jaschik per «Ruota».

Il Teatro Nazionale ha fatto sì anche che la letteratura drammatica italiana fosse degnamente rappresentata nel programma

del centenario, e ha documentato la sua ammirazione per tale letteratura aprendo la serie delle novità straniere con «Caterina dei Medici» di Rino Alessi. È progettata inoltre nella seconda parte della stagione la rappresentazione del forte dramma di Ratti «Giuda».

Come attestano i fatti ora elencati, il Teatro Nazionale dello Stato cura con vivo interesse l'intesa culturale italo-ungherese. A quanto ci risulta l'Italia progetta in cambio la rappresentazione a Roma della grande opera drammatica di fama universale, la «Tragedia dell'Uomo» di Emerico Madách, nella traduzione di Antonio Widmar. «La Tragedia dell'Uomo» non solo per i suoi valori intrinseci, ma anche per la sua eternamente viva attualità, è una delle opere drammatiche più universalmente popolari. È stata tradotta in quasi tutte le lingue europee. Ultimamente, nella primavera del 1937, venne rappresentata ad Amburgo nella mia regia con vivissimo successo: da allora il successo si è ripetuto anche nel corso della stagione attuale e si sta per giungere alla cinquantesima rappresentazione. «La Tragedia dell'Uomo» figura costantemente sul cartellone del Teatro Nazionale di Budapest. L'11 dicembre scorso se ne festeggiò la 575.a rappresentazione.

Siamo convinti che anche in Italia «La Tragedia dell'Uomo» avrà un simile successo e che la nazione italiana nei versi d'incomparabile bellezza del Madách sentirà non solo il poeta immortale, ma anche il fratello di sentimenti di e spirito.

ANTONIO NÉMETH

